

OGGETTI SMARRITI/LA BRILLANTINA

L'ispettore Rock, alias Cesare Polacco, rese famoso l'unguento per i capelli più usato negli anni Sessanta. Le chiome di «sinistra» però andavano spettinate perché era necessario passarvi le dita dentro

Se la usavi non commettevi errori. L'antenata di tutte le «gommine» ungeva le chiome d'Italia

«Lei è un fenomeno, ispettore. Non sbaglia mai», diceva Luciano Isidori. «No», rispondeva Cesare Polacco-Ispettore Rock, avvolto nell'impermeabile. «Anch'io ho commesso un errore. Non ho mai usato la brillantina Linetti». E con una reverenza si toglieva il cappello, mostrando a milioni di telespettatori un cranio totalmente pelato come un pallone da baseball. Polacco era un nobilissimo attore: soprattutto una voce perfetta, ideale per la radio e per il doppiaggio in cui dava voce ad aristocratici di mezz'età, cavalieri medievali, ed anche al «Fantasma galante» di René Clair. Allora, nei titoli di testa nessuno metteva i nomi dei doppiatori. Dopo vent'anni di carriera, trovò la notorietà ripetendo ogni settimana la sua autocritica in televisione.

Da quanto egli andava dicendo, si doveva dunque arguire che la brillantina Linetti arrestasse, come i carabinieri della barzelletta con le manette in testa, la caduta dei capelli. Non so come la metterebbe oggi il giurì pubblicitario, certo questo effetto terapeutico della brillantina non è affatto provato. Conosco un personaggio, a cominciare da un certo Sestilio, panettiere vicino a casa mia, che nonostante applicazioni quotidiane sono diventati serenamente, inesorabilmente calvi; anzi, la brillantina veniva usata per condurre le poche ciocche superstiti a passeggio sulle ampie superfici glabre e il fusticarle, secondo la tecnica del «riportino». Il grande giornalista Giulio De Benedetti, un maestro, ne fu un luminoso esempio. Nei casi più gravi, alcune ciocche tenute artificialmente lunghe scavalcarono come l'electrodoto sullo Stretto di Messina - il cranio inteso, nello stile altezzoso di Valery Giscard d'Estaing.

Si dirà che la brillantina non è oggetto smarrito, ma che vive e lotta insieme a noi. Qualunque discoteca di provincia proverebbe che i giovani di oggi - passati indenni attraverso tutte le inchieste e controinchieste di «Panorama» - si ungono generosamente il cranio e che anzi il fenomeno, prima rigorosamente maschile, è ormai unisex. Errore, caro lettore. La «gommina» è cosa del tutto diversa dalla brillantina e puoi misurare questa differenza esaminando lo spot televisivo Studio Line di Oreal, opportunamente rivolto ad un target medio-basso. Qual è la parola d'ordine? «Studio Line - scolpisce i tuoi capelli». Non a caso: con la gommina e prodotti similari la chioma, o quanto resta di essa, viene sgomata in riccioli, gobbe, curve e poi lucidata. Con la brillantina invece i capelli ti tieni ben sgomati attorno al testone, con un effetto Magalli, o magari stringendoli bene lungo le tempie come usa fare Berlusconi. Al massimo, riportandoli all'indietro nello stile Andreotti. Voi sapete che il 1977, anno che

portò tanti lutti all'Italia, fu anche quello in cui Andreotti lasciò la pettinatura all'indietro per adottare quella scriminatura con lancio del capello attraverso la fronte, che ancor oggi lo contraddistingue? Difficile effettuare questo tentativo senza il valido, impalpabile supporto di una buona brillantina.

La brillantina serve a lasciare, a fare del tuo cranio un bello uovo di Pasqua dalle nere ombre lucide; al massimo puoi fare delle ondine: belle in Burt Lancaster, orribili in Richard Nixon. La trovi in una scatola di latta, come quella della Magnesia S. Pellegrino ma con la forma di una saponetta. Dentro, un blob verde, semitrasparente, gommoso, dai riflessi perlacei, pronto a distribuirsi sulle tempie pensose del panettiere Sestilio o su quelle ironiche di Totò. C'era solo la brillantina Linetti? La Coldinava era solo una lavanda (proveniente dai Colle di Nava, tra Savona e Torino, luogo di giurie sabaude e di frote con la mandorla), oppure anche una brillantina profumata? E di dove veniva quella crema al sapore di cedro, il «l'immeu» del Gattopardo, il cui aroma estivo si avvertiva in certi caffè del centro? Certo Linetti era ege-mone, un po' come Brill nei lucidi da scarpe. Entravi in una banca, e dietro il bancone vedevi le chiome lucide degli impiegati in giacca e cravatta; andavi al bar, e tutti gli sfaccendati avevano, come si sarebbe scritto allora, le chiome im-pomate. Tutti i divani degli alberghi avevano un alone scuro dove gli impomatati si erano seduti, le padrone di casa tenevano gli effetti della sosta degli ospiti sulle poltrone del salotto, nei vagoni di prima classe c'era, e c'è ancora, una pezzuola bianca con ricamo F5 all'altezza critica. Lo shampoo si vendeva in bustine come il bicarbonato, Mike Bongiorno distribuiva alla radio il «colanetto l'Oreal», contenente - tra l'altro - lo shampoo Biodop Kalophilla, ma i ven raffinati compravano le bottiglie mignon dello shampoo all'uovo Testanera, traduzione del tedesco Schwarzkopf: lo giuro, il rosso d'uovo si sentiva davvero. Comunque, i capelli si lavavano poco: un po' perché «faceva male», un po' perché era meglio farlo con la camomilla come diceva mia nonna, un po' perché il mondo andava così. Insomma gli untori alla brillantina lasciavano traccia di sé ovunque, sofferiti dal consenso della popolazione.

Esistevano, tuttavia, altre scuole di pensiero. In generale, chi aveva molti capelli era penalizzato dalla brillantina. Tutti così sembravano vagamente calvi. Conveniva, in questo caso, dare volume ai capelli, come l'omino delle matite Presbitero o, più semplicemente, pettinarli belli larghi seguendo l'esempio dei direttori d'orchestra, registi teatrali con sciarpa, e altri intellettuali. La cosa era vagamente di sinistra: i portatori di simili teste dicevano sempre, scuotendo la folta chioma «Il problema, vedi, è un altro». Poi c'era anche qualcuno che la brillantina proprio non la metteva. Uno era mio padre, che si cospargeva di un liquido aromatico, dalla scura bottiglia, chiamato Petroleum Roberts. Qualche volta me lo mettevo anch'io, di nascosto. Aveva l'odore di un'officina meccanica ben tenuta, percorrevi la città con l'aria di chi si sa distinguere, che appartiene ad un modello industrialista, efficiente, calvinista. Altri, contraddistinti da capelli fini come Maurizio Vandelli dell'Equipe 84, si mettevano delle lozioni alcoliche il cui capofila era il Panten, «a base di calcio pantotenato». Ti frizionavi la testa bene bene, ti restava una sensazione di fresco e qualche arrossamento sulla cute.

Andavi dal barbiere e quello, invece di tagliarti i capelli, iniziava strani riti. Dava fuoco a uno stoppino e pretendeva di bruciarti le punte: cosa puzzolente e soprattutto costosa, rischiava di esaurire il tuo magro budget. Poi ti lavava i capelli mettendoti uno strano cappello da prete di gomma, senza calotta, che doveva trattenere gli spruzzi. Ne porta uno anche



Nelle foto, l'attore Cesare Polacco, «l'ispettore Rock» nel carosello della brillantina Linetti; qui a fianco in compagnia del vicequestore Mario Nardone

Chi non ha mai provato a mettere la brillantina di papà? No, non la gommina dei genitori moderni, la vecchia brillantina Linetti, quella dell'ispettore Cesare Polacco che aveva fatto un solo errore nella vita. Non è un oggetto smarrito perché si può ancora trovare in commercio, eppure ha l'aria di una cosa perduta. Quelle chiome ben tirate però sapevano vagamente di destra perché quelli di sinistra...

ENRICO MENDUNI

Dustin Hoffman in «Alfredo di Germi» (opera minore), la cosa migliore sono gli occhi della Sndrelli). Poi ti assicurava in un tripudio di asciugamani e, mentre ancora boccheggiavi, proponeva una frizione «dotto». Tu non eri ancora dottore e la fialetta costava cinquecento lire. Se non avevi la forza di scuotere il capo in senso negativo il figaro concludeva: «Allora li fissiamo». Estrae da un enorme boccione bianco una pasta che se si stropicciava a lungo sulle mani, come un pizzaiolo, prima di darti due manate sulle tempie. Era brillantina? Sì e no. Linetti ormai, sul mercato, ansava come un pensionato alla gara di ballo dell'Uisp, il boccione bianco era Biryleno (si scrive così?), una sorta di dentifricio per capelli, punto di caduta fra le esigenze ancora arretrate del consumatore italiano e la penetrazione della profumeria multinazionale. La brillantina se ne stava andando, quel ridicolo armistizio era solo un po' di tempo guadagnato, avanzava all'orizzonte, in una nube di gas nocivi per l'effetto serra, il fissatore spray, impalpabile accompagnatore unisex delle chiome yuppies degli anni Ottanta.



Lo storico foglio di Verona presenta le notizie in modo goliardico e singolare. Un esempio? Se da un ex oleificio si ricavano alloggi per anziani l'apertura a sei colonne è: «Anziani ancora sott'olio». L'incontro tra becchini: «Abbiamo sepolto il passato»

I titoli choc dell'«Arena», quotidiano senza tabù

Un ex oleificio viene ristrutturato per farne alloggi per anziani? Apertura a sei colonne: «Anziani ancora sott'olio». Un'inchiesta sulle prostitute lungo la statale del Garda? A nove colonne: «Quei lavoretti in corso - sulla Verona-Peschiera». Le pagine provinciali dell'«Arena», storico quotidiano veronese, sono una miniera inesauribile di titoli-choc. L'incontro fra ex becchini: «Abbiamo sepolto il passato»...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. L'ultima apertura a sei colonne è apparsa sulla cronaca di Villafranca, sopra un articolo che parlava della ristrutturazione di un ex oleificio destinato a negozi e minialloggi per anziani. Cubitale: «Anziani ancora sott'olio». La penultima era dedicata alla scoperta di una tela di Pietro Liberi nella parrocchiale di Dossobuono. Titolo ad otto colonne: «Nella chiesa c'è un Putaniér». Così

ronese arrivato alla veneranda età di 126 anni senza smentire il proverbio veneto: «Veneziani gran signori, padovani gran dottori, vicentini mangiagalli, veronesi tutti matto». Una fonte di buonumore goliardico che da qualche anno - i più la fanno coincidere con l'arrivo a capo-province di Stefano Lorenzetto ed all'aggregazione di un formidabile pool di titolisti buontemponi - zampilla incesusta. Inchieste entrate nel mito. La prostituzione lungo la statale del Garda, ad esempio. Apertura a 9 colonne: «Quei lavoretti in corso - sulla Verona-Peschiera». Le auto blu dei sindaci, altra apertura a 9 colonne: «Nel blu dipinto di blu - felici di stare quassù». Licenziamenti delle donne incinte a S. Giovanni Lupatoto: «Tu partorirai disoccupata». La condanna delle mogli degli immigrati dal Ghana: «Il nostro tri-

canico di nome Leo, è stato sepolto col figlio deliuto da tempo che si chiamava Leoncino. Chissà i titoli quando sarà la volta degli altri figli superstiti della famiglia: Leone, Leonello, Leonino e Leonardo. Cui nomi è un gioco continuo. A Casaleone un vecchietto, Angelo Pizzinato, si dota di telesoccorso: «Telesoccorso arrivato - nella casa di un Angelo». Un sottosegretario veronese sblocca dei fondi per l'ex Urss: «Rossi ai russi». A S. Pietro viene eletto sindaco Osvaldo Cagliari: «Per trovare il sindaco - sono arrivati a Cagliari». Battaglie mitiche a suon di titoli. A Sirmione, contro la collocazione di un busto di Catullo davanti ai vespistani: «Valerius Catullus non è Gaius» (sottotitolo: «Bella forza, deve vegliare i cessi»). E quando il busto viene spostato: «Catullus torna Gaius». A Bussolengo, su 9

colonne, contro il progetto di un industriale per rifare il centro storico: «AAA imprenditore offesi - Ah, ah, ah, il paese ride». Contro le multe a Paldi: «Multavelox fuori lex». Contro un barista di Bovolone che alza i prezzi se il cliente è di colore: «Quant'è amaro il caffè nero». Contro i ritardi nell'erigere una statua a Castel d'Azzano: «Monumento agli alpini - Promessa da marina». Giochi di parole, translitterazioni, ammiccamenti: l'assessore di Belliove annuncia il nuovo ponte sul Masera? 9 colonne: «L'uomo del ponte ha detto sì». Manca il personale per la raccolta delle mele a Legnago? «Di mele in peggio». Progetto di raccordo stradale a Villafranca? «Per non calar le braghe davanti al traffico - la giunta farà la bretella». Nasce la mostra stabile del mobile a Bovolone? 9 colonne, apertura: «A Bovolone si fanno la per-

manente». Viene premiato il salvatore di due che stavano annegando? «Medaglia d'argento - per un cuore d'oro». Costa troppo le reti del metano a S. Martino? «Quattro miliardi per gasarsi». Polemiche in comune a Legnago per le scuole di S. Vito? «Il banco di San Vito - fa ballare il consiglio». A Villafranca si forma un comitato contro il rumore degli aerei militari? Spalla a 6 colonne: «Nasce la contraccera civile». Ed a Menerbe un mulino lavora ancora il riso Vialone nano? 9 colonne: «Non è il Vialone del tramonto». A Villafranca si forma un comitato contro il rumore degli aerei militari? Spalla a 6 colonne: «Nasce la contraccera civile». Ed a Menerbe un mulino lavora ancora il riso Vialone nano? 9 colonne: «Non è il Vialone del tramonto». A Villafranca si forma un comitato contro il rumore degli aerei militari? Spalla a 6 colonne: «Nasce la contraccera civile». Ed a Menerbe un mulino lavora ancora il riso Vialone nano? 9 colonne: «Non è il Vialone del tramonto».

Non so a che cosa si riferisca. Ho sempre messo in luce quel che vi è di comune nelle grandi forze antagoniste della nostra civiltà e, quindi, anche il loro comune rapporto con la tecnica. Ma dire che sia i cani sia i topi sono animali non significa che vi sia «convergenza» tra loro, nel senso che i cani stanno diventando topi e i topi cani. Nel mio libro *Techne* (ed. Rusconi), uscito all'inizio del 1979, parlavo invece della «convergenza di interessi di Russia e America» (2a ed., p.8), nel senso del lo-

lettere

Non ho mai scritto che Ingrao si è convertito

Caro direttore, mi vedo chiamato pesantemente in causa da Pietro Ingrao per l'articolo che ho firmato sull'ultimo numero di *Panorama*. Vorrei precisare alcuni punti.

1. Ingrao definisce «fandonia» la notizia di una sua conversione alla fede cattolica. Io non ho mai scritto che Ingrao si è convertito («Ingrao scopre Dio», si limita ad annunciare *Panorama* in copertina). Ho offerto ai lettori una serie di testimonianze sul suo rapporto con la fede cattolica, raccolte a Lenola e complete di nomi e cognomi. Compresa quella di un suo collaboratore, Marrigo Rosato, dirigente della locale sezione del Pds, che invece nega una «crisi mistica».

2. Trovo singolare il modo in cui Ingrao liquida i testimoni «sgraditi». Per bollare come inattendibile il racconto della signora Elena Davia, sua compagna di scuola alle elementari, Ingrao sostiene di non conoscerla. Come se solo l'essere noti a Ingrao medesimo desse il diritto di parlare e raccontare quello che si vede o si ascolta. Di Vincenzo Lauriti, suo lontano parente e amico di infanzia, dice con un pizzico di compatimento che è un vecchietto di 80 anni...

3. Ingrao sostiene che avrei dovuto sapere come stanno le cose, insinuando il sospetto che io abbia deliberatamente ignorato un suo colloquio con me. La scorrettezza, grave, è solo sua: l'ho invitato a raccontarmi il suo rapporto con la religione, ma lui si è rifiutato. Ho insistito, dopo avergli persino fatto sapere attraverso il suo collaboratore Rosato quali testimonianze avessi raccolto. Ma neppure questa volta Ingrao ha voluto parlare. Saluti e grazie per l'ospitalità.

Giovanni Fasanello
PS Leggo, sempre su *l'Unità*, che don Giulio, rettore del santuario di Lenola, smentisce le dichiarazioni rilasciate a me. Aspetto anch'io un'analoga smentita, che finora non è arrivata.

ro comune interesse a perpetuare il ruolo di superpotenze e di guide del mondo.

E aggiungevo: «Il perpetuarsi dell'equilibrio attuale non esclude che la società sovietica possa spingere in senso democratico e quella americana possa giungere a fondo il processo di partecipazione delle masse ai profitti delle imprese». E qui non formulavo una profezia sfortunata, ma anzi anticipavo quello che poi sarebbe accaduto, soprattutto nella società sovietica. (E l'attuale rinascita del partito democratico in America non è forse congruente a quella previsionale?)

Quanto al presunto spostamento del mio discorso dall'asse Est-Ovest a quello Nord-Sud, è anch'esso un'idea errata del mio interlocutore, visto che già in quel mio libro scrivevo che «la pressione dal basso verso l'alto», come l'emancipazione dei popoli poveri da quelli ricchi» e «il maggior fattore destabilizzante del nostro tempo (pp.7-9).

Ora, è curioso che Gravagnuolo, volendo parlare delle mie previsioni, inventi quelle sfortunate e passi invece completamente sotto silenzio quella che più dovrebbe importare a un giornale come *l'Unità*: mi riferisco alla mia previsione, che risale a vent'anni fa (e che trapela anche nel passo di *Techne* sopraripetuto), del crollo del comunismo e del socialismo reale. Sono vent'anni che ne scrivo. Anche recentemente sono ritornato più volte su di essa, in alcuni miei articoli su *Il Corriere della Sera* (anche per sfatare l'errata convinzione che Croce avesse previsto qualcosa del genere). Ma la cultura di sinistra, in questi vent'anni, quando si imbatteva in questo mio discorso, generalmente voltava gli occhi dall'altra parte. Posso capirlo. E dire che la logica di quella previsione è la stessa che oggi consente di affermare che anche il capitalismo si trova su un piano inclinato...

Emanuele Severino
Venezia

Di quali «classi» secondo Intini si può ancora discutere?

Il filosofo Severino e le «profezie sfortunate»

Egregio direttore, su *l'Unità* del 3 agosto si prende in considerazione il mio articolo «Meglio mafiosi che rossi?», apparso su *Il Corriere della Sera* del 28 luglio. Mi pare che l'autore, Bruno Gravagnuolo, nella sostanza sia d'accordo con me. Scrive però che le mie «profezie storiche non hanno avuto tutte la stessa fortuna. Come esempio di profezia sfortunata, indica «l'irresistibile «convergenza» tra capitalismo e socialismo reale», che io avrei affermato prima del 1989 e che dopo questa data avrei dovuto lasciar perdere, per spostare il discorso sull'asse Nord-Sud.

Non so a che cosa si riferisca. Ho sempre messo in luce quel che vi è di comune nelle grandi forze antagoniste della nostra civiltà e, quindi, anche il loro comune rapporto con la tecnica. Ma dire che sia i cani sia i topi sono animali non significa che vi sia «convergenza» tra loro, nel senso che i cani stanno diventando topi e i topi cani. Nel mio libro *Techne* (ed. Rusconi), uscito all'inizio del 1979, parlavo invece della «convergenza di interessi di Russia e America» (2a ed., p.8), nel senso del lo-

Illustre direttore, leggo con un certo stupore che il signor Intini nella recente intervista a *l'Unità* ha molto accademica-mente contestato che si possa parlare di «lasse politica», essendo «classi» quelle «economiche sociali».

Alla luce della viscerale frenesia anticomunista così tipica nei raziocini del suddetto sig. Intini (forse i sigg. Scelba e Pacciardi lo precedono al riguardo) mi sembra lecita la curiosità se, con pari rigore scolastico il medesimo tuttora ritenga che si possa parlare di «lasse padronale» e di «lotta di classe».

Gaetano Pampalona
Roma

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.